

LA VOCE

scie ogni giovedì in Firenze, via dei Robbia, 42. Diretta da GIUSEPPE PREZZOLINI. Abbonamento per il Regno, Trento, Trieste, Canton Ticino, L. 5,00. Un numero cent. 10.

Anno I N.° 3 3 Gennaio 1909.

SOMMARIO: Cocò all'Università di Napoli o la scuola della mala vita, GAETANO SALVEMINI — Il valore del sindacalismo, PAOLO MAZZOLDI — Uno stoico poeta, R. G. ASSAGIOLI — Il Processo Cifarillo, CEPPELLO — Seconda cenciata a Ugo Ojetti, G. Pr. — Barbey d'Aurevilly critico, A. S. — Il ritorno d'Enrico Ferri, M. MISSIROLI — Conquiste nuove della « Scienza dell'Arte », A. DE R. — Al professor Tarozzi, — UNO SCOLARO.

Cocò all'Università di Napoli o la scuola della mala vita.

Non sappiamo ancora, nel momento d'andare a macchina, se il professor Gaetano Salvemini, — se Pamico Salvemini è sopravvissuto alla catastrofe di Messina. Questa voce che qui uona, energica e rude, sincera e veritiera, come in sempre la sua, è forse spenta per sempre. Ven. si può dire come ci accori la sorte d'un amico che da poco, ma saldamente, avevamo onquistato. La sua campagna per il risolleamento morale del Mezzogiorno entrava così perfettamente nel nostro complesso di idee, e il programma del nostro giornale era così armonico con l'opera di verità e di giustizia che il Salvemini ha sempre proseguita, sia fra i professori che fra i suoi compaesani del Mezzogiorno, che, da lontano, ci eravamo legati da grande simpatia. Ed a Messina era pure il vostro amico Lombardo-Radice, rivelatosi altro nimo di lottatore, i cui sforzi per combattere il pedagogismo e le influenze massoniche tra professori delle scuole medie, saranno ben presto confortati dal nostro sincero aiuto. Noi non diciamo questo per mettere in piazza il vostro dolore, o per lessere, prematuramente, l'elogio funebre di persone care che speriamo siano salve: ma perchè malgrado che la disgrazia di Messina tocchi ancora noi, non possiamo trattenerci dal dire che ciò che più duole in questa catastrofe immensa non è la fine delle creature umane e la perdita dei beni. Siamo sinceri: se una battaglia, se una rivoluzione, egualmente sanguinosa e spaventosa, avesse dovuto darci però un regime più alto, uno stato sociale più umano, un'elevazione morale più grande, nessuno avrebbe lamentato i morti e i beni. Tutta la storia umana è stata fatta a prezzo di vite e di denaro. Ciò che spaventa e abbatte è il sapere che questa catastrofe non solo è inutile, ma che farà ritardare il risolleamento morale del mezzogiorno. Per ciò noi non diciamo soltanto: Messina è caduta, Messina deve risorgere; non invociamo soltanto dagli italiani il denaro; ma li preghiamo di ricordarsi una buona volta delle anime dei loro fratelli meridionali, e di scendere laggiù per l'opera della carità spirituale, per l'apertura delle menti, per l'elevazione degli individui, per la definitiva e solenne comunione fra gli italiani non soltanto sotto la stessa divisa e sotto lo stesso stemma, ma nello stesso sforzo morale.

LA VOCE.

Gli adolescenti che dopo aver fatto il liceo in una città del Napoletano, lasciano la famiglia per andare ad addottorarsi all'Università di Napoli, sono forniti assai di rado di una perfetta e solida coscienza morale. Ma anche nei peggiori non mancano mai grandi capacità di bene. E basta che un giovane meridionale abbia la fortuna di trovarsi sbalzato fra i 18 e i 22 anni in un centro di lavoro onesto, in una scuola universitaria seria e sana, perchè in lui — fornito quasi sempre di un'intuizione rapidissima, di un forte amor proprio, di facile adattabilità all'ambiente — si determini subito una grande crisi di rinnovamento e di epurazione. E da questa crisi nascono prodotti talvolta mirabili per raffinatezza e per forza, ma non mai inferiori a quella che è la media intellettuale e morale dei giovani del settentrione.

La più parte dei meridionali, invece va a finire a Napoli. E Napoli è la piaga del Mezzogiorno, come Roma è la piaga di tutta l'Italia.

Nelle città universitarie del Nord non mancano, certo, occasioni di sviarsi al giovane, sfuggito appena alla costrizione della famiglia e della scuola secondaria, e avido di bere a grandi sorsi la coppa della libertà. Ma una grande ondata di lavoro affannoso travolge tutto, compensa ogni male, purifica tutto. E il giovane si sente come soggiogato da un comando universale, perenne, che lo sospinge alla fatica e lo consiglia a farsi avanti, ad affermarsi conquistatore di quelle forme poderose di vita che lo dominano e l'affascinano. Napoli invece, vasto centro di consumi e di attività improduttive, in cui una metà della popolazione campa borseggiando e truffando l'altra metà, sembra fatta a posta per incoraggiare alla poltroneria e per educare alla immoralità. Tutto è chiasso, tutto è dolce far niente, quando non è imbroglio e abilità. Dal lazzarone che si spidocchia al sole, all'alto magistrato, di cui tutti sottovoce dicono che vende le sentenze; dal questurino, che sfrutta le prostitute, al giurista ricattatore che sfoggia sfacciato, automobili e amanti; tutto sembra che consigli al giovane: « Arrangiatevi, che io m'arrangio: l'onestà e il lavoro sono buoni per gli sciocchi: godere è lo scopo della vita ». Nessuna voce grida alla sua coscienza inquieta e vacillante: « Su via figliuolo: lavora per te e per gli altri: il lavoro è la gioia, il lavoro è la libertà ».

Dopo qualche mese di tirocinio in quell'ambiente pestifero e infetto, la giovane speranza della giovane delinquenza borghese meridionale ha scelta per sempre la sua strada. Non è più il ragazzino di facile contentatura, timido e impacciato d'una volta. È diventato un elegantone: si pettina e si veste in modo da stare fra il cinedo e il guappo. Si è emancipato da ogni principio morale. Fa la corte alla figlia della padrona di casa. Abbraccia la serva in cucina e la portinaia per le scale. Molto spesso si busca la sifilide. Non c'è denaro che gli basti. E tempesta per averne la mamma e le sorelle di lettere menzognere e minacciose: — povere mamme, che si consumano nella lotta ineguale contro le ristrettezze del bilancio; povere sorelle, che sfioriscono nell'ombra, nutrendosi di legumi e rattoppando calzerotti per il fratello lontano! —

Qualche volta Cocò si ricorda di essere anche studente universitario: quando c'è da fare una chiassata. Cocò è quasi sempre anticlericale: quando viveva Giovanni Bovio, non mancava mai d'andare ad ascoltarlo e di applaudirlo almeno una volta all'anno. Spesso Cocò è addirittura socialista rivoluzionario: è insuperabile nel rompere le vetrine, nel fracassare le panche, nel fare con la bocca e con la mano suoni non perfettamente musicali. Cocò può essere rivoluzionario tanto più agevolmente, in quanto è sicuro a priori dell'impunità qualunque birbonata faccia: i carabinieri, che moschettano per dei nonnulla i contadini affamati, non daranno mai noia al caro figlio di papà. E Cocò è sicuro a tutte l'ore di trovare all'Università qualche migliaio di mascalzoni simili a lui, protetti dall'impunità come lui, pronti sempre a fare come lui i socialisti rivoluzionari. Oggi le panche saranno rotte per protestare contro il governo, domani per anticipare le vacanze, dopo le vacanze per ottenere una riduzione di tariffe sui trams e poi per conquistare gli esami di

marzo e poi per solidarietà con i colleghi scioccati; e avanti, avanti, avanti, con la fiaccola in pugno e con la scure.

Di tanto in tanto lo spirito di Cocò è turbato dallo spettro degli esami. Ma solo alla morte non c'è rimedio! Una Università in cui 5000 alunni fanno ogni anno, nelle sole sessioni di estate e di autunno, senza contare quella abusiva di marzo, 17000 esami, non può cercare troppo il pelo nell'uovo in questo genere di operazioni. Eppoi parecchi professori ufficiali esercitano anche le libere docenze; inscrivendosi al loro corso libero, l'elegantone laureato si garantisce abbastanza bene contro i rischi di quegli esami che dipendono da quei professori. Altri professori ufficiali sono investiti di incarichi in materie non obbligatorie, che apparirebbero inutili qualora non vi si iscrivesse un numero sufficiente di volenterosi. Cocò si iscrive anche a questi corsi, e si assicura altri esami. Parecchi professori ufficiali, specialmente delle facoltà di giurisprudenza e di medicina, sono avvocati, o esercitano la professione, o fanno gli affaristi: è facile, quindi, trovare il magistrato, il banchiere, l'elettore influente, il cliente danaroso, il socio d'affari, che con una raccomandazione metta a posto qualche altro esame. Poi ci sono i professori indulgenti per natura, o vecchi o rimbecilliti, che non bocciano mai, mai, mai. Non manca a Cocò che incontrare nell'Università di Napoli uno dei trecentocinquanta liberi docenti, imbrogliatore e pasticcione, camorrista e intrigante, che sa aiutare nei momenti difficili i poveri giovani bisognosi di soccorso. Basta dare la firma ad uno di costoro, lasciandogli godere tutte le 12 lire e centesimi dell'indennità e non pretendendo il rimborso immediato di una parte delle 12 lire, come molti fanno, e la gratitudine e la protezione del libero docente è assicurata in tutte le commissioni d'esame, di cui egli farà parte.

Ed ecco come l'Università di Napoli sforna ogni anno circa 600 fra medici e avvocati e una sessantina fra professori di lettere e di scienze, dei quali la più parte non è assolutamente capace di scrivere dieci righe senza almeno dieci errori di grammatica ed è intellettualmente abbruttita e moralmente disfatta. Questa vergogna non è peculiare all'Università di Napoli. Tutte le università italiane sono più o meno ammalate: ed in fatto di corsi liberi, per es. gli abusi che si commettono dai professori ufficiali a Palermo, a Torino, a Padova, sono forse superiori a quelli di Napoli. Ma è innegabile che nell'insieme l'Università di Napoli è quella che concentra in sé il minor bene e il maggior male; che mentre nelle altre università prevalgono fra i professori ufficiali in proporzioni più o meno forti gli scienziati sugli affaristi, nell'Università di Napoli prevalgono gli affaristi sugli scienziati.

Cocò analfabeta e laureato, si avvede ben presto di essere inetto a vincere un concorso per la magistratura o per le prefetture o per i ministeri, se è avvocato; è sistematicamente bocciato nei concorsi per le scuole medie, se professore; non ha nessun titolo di capacità per ottenere una condotta fuori del paese natio, se è medico. Se ne ritorna, dunque, sospirando alla casa paterna dove lo aspettano la mamma invecchiata e le sorelle avvizzite. E qui impotente a vivere coi frutti

della professione libera, privo com'è di qualunque abilità tecnica, tenta di assicurarsi un reddito, anche minimo, con un impiego municipale. Dove il partito dominante è solido e potente, Cocò gli striscia umile ai piedi e gli chiede un tozzo di pane. Dove esiste un'opposizione abbastanza forte o la maggioranza non si affretta a riconoscere i meriti e i diritti del neolaureato, costui si mette all'opposizione e combatte la maggioranza nell'interesse della patria. E allora si vede Cocò anticlericale fierissimo all'Università, iscriversi a una confraternita e tenere il baldacchino dietro al Vescovo nelle processioni; e l'ex-socialista rivoluzionario giocare la sera a terzoglio col delegato, col maresciallo dei carabinieri, e chi applaudiva Giovanni Bovio falsifica le bollette del dazio consumo e ruba i denari della beneficenza.

L'azione politica degli spostati ha una grandissima importanza nella società moderna, perchè costoro, non avendo nulla da fare, fanno per tutto il giorno della politica: sono giornalisti, libellisti, galoppini elettorali, conferenzieri, propagandisti. Fanno di tutto; e in grazia delle loro attività, si conquistano i primi posti nelle file dei partiti politici, diventano gli uomini di fiducia, i depositari dei segreti, i guardiani e i padroni delle posizioni strategiche. Per tal modo tutta la vita dei partiti si concentra in essi; e poichè le idee non girano per le strade sulle proprie gambe, ma si incarnano in uomini, si ha che le più belle idee, i più bei programmi di questo mondo, quando cadono nelle mani di quei miserabili, si riducono a pretesto per conquistare un impiego. E i partiti vanno in rovina; perchè conseguita la vittoria, la distribuzione degli impieghi è causa di ingiustizia contro gli impiegati antichi o di dissidi fra gli aspiranti, sempre più numerosi del bisogno; una prima ingiustizia indebolendo moralmente gli amministratori che l'hanno commessa, li dà mani e piedi legati in balia degli elementi peggiori del partito, che minacciando scandali e pronunciamenti, ricattano senza posa e senza freno i loro padroni e li obbligano a nuove ingiustizie o a nuove immoralità; gli impiegati maltrattati si inviperiscono; gli aspiranti delusi o passano al partito avversario, o restano nel partito a crear nuove scissioni e sospetti e recriminazioni. E così i partiti, che avevano riportato strepitose vittorie e sembravano depositari della più scrupolosa giustizia e padroni dell'avvenire, in pochi mesi si disgregano e precipitano nel fango.

È questa una malattia di tutti i partiti, a qualunque gradazione politica appartengano e di tutti i comuni italiani, qualunque la razza che li popoli. E girando per l'Italia e vivendo a lungo in Romagna, in Lombardia, in Toscana, ho acquistato, sotto questo, come sotto molti altri rispetti, una discreta stima per l'Italia... meridionale: tutto il mondo è paese; e anche i nordici sono discretamente sudici. Ma fra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale ci sono, a danno del Mezzogiorno le seguenti differenze. 1.° Nel Mezzogiorno le professioni libere offrono meno risorse che nel Settentrione, data la minore ricchezza del paese e i meno sviluppati bisogni civili della popolazione; 2.° nel Mezzogiorno i professionisti e più specialmente gli avvocati, sono più assai numerosi che nel Nord, e quindi si riversa sugli impieghi comunali un mag-